

# LIBRO APERTO

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MALAGODI

ANNO XLIII (XXVIII) N. 1/2023 Nuova serie - € 15,00 - Gennaio - Marzo 2023 - TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 1 - CN/RA

---

**Andrea Battistuzzi** Gli autocrati non fanno bene all'economia **Guido Lenzi** L'assedio **Carlo Vivaldi Forti** Psicoanalisi, minaccia nucleare e partecipazione **Mario Arpino** "Grand strategy" e interesse nazionale **Dario Velo** Gli insegnamenti dell'Euro **Giorgio Amadei** Vent'anni con l'Euro **Giuseppe De Tomaso** L'Occidente e i suoi nemici **Andrea Becherucci** Il movimento europeo **G. D. T.** Le prospettive delle libertà **Aurelio Pellicanò** Gli armamenti dall'URSS alla Russia **Alberto Bucchi** Il riscaldamento del pianeta **Raffaello Morelli** La finanza islamica **Alessia Patuelli** Aziende familiari e obiettivi di sviluppo sostenibile **Domenico Ocone** Le aziende pubbliche **Angelo Maria Petroni** Scienza e liberalismo **Mirella Falconi Mazzotti** L'intelligenza artificiale e la mano della persona **Antonio Pileggi** Le parole chiave degli articoli 9, 10, 11 e 12 della Costituzione **Teodoro Klitsche de la Grange** Federalismo e unità politica **Alessandro Scaccheri** Fra etica e politica **Francesco Mozzoni** Libertà economiche e civili **Saverio di Jorio** Tutele dei diritti umani e del suolo **Roberto Campisi** John Locke **R. M.** Il liberalismo nell'800 **Michele Cassandro** Storia e romanzo storico **Riccardo Nencini** L'Appennino di Garibaldi **Sandro Rogari** Da Ricasoli a Sonnino **Aldo Giovanni Ricci** Il suicidio del socialismo 1892-1922 **Pier Luigi Ballini** Il primo ministero Nitti, Fiume e le elezioni politiche del 1919 **A. B.** Riccardo Bauer **Tito Lucrezio Rizzo** Luigi Facta, il mite gentiluomo cent'anni dopo **Paolo Bagnoli** Nicola Chiaromonte: il teatro come luogo morale **Vito Spada** Il carattere degli italiani **Valter Vecellio** Guido Ceronetti **Beppe Facchetti** Sergio Pininfarina e la politica **Pier Franco Quaglieni** Gianni Agnelli **Giuseppe De Lucia Lumeno** - **Antonio Patuelli** - **F. M.** Corrado Sforza Fogliani **S. R.** Paolo Grossi **Uomini Donne e Libri: D. V. - M. C. - Pierluigi Barrotta - G. A. - Giammarco Brenelli - G. A. - Gianni Ravaglia - Giuseppe Rogantini Picco - Guido Di Massimo** - **Lecture e riletture: Benedetto Croce** La religione della libertà

---

Numero 112 - Gennaio - Marzo 2023

**PIER LUIGI BALLINI – EMANUELE BERNARDI: Il governo di centro: libertà e riforme, Ed. Fondazione De Gasperi ed Edizioni Studium, Roma, pp. 781, € 50,00**

Il libro in oggetto nasce dalla raccolta della corrispondenza intercorsa tra Antonio Segni e Alcide De Gasperi nel periodo che va dal 1943 al 1954. Si tratta di 349 lettere, in netta prevalenza (l'85%) scritte da Segni, il restante scritte da De Gasperi, salvo alcune da persone da questi incaricati. Su tale base, due storici dell'Università di Firenze, collegano i contenuti delle lettere alle vicende politiche dell'epoca. Ovviamente, data la preponderanza delle lettere di Antonio Segni, si soffermano soprattutto sulla sua personalità ed opera. Anzi, lo scopo dichiarato del libro è di colmare la relativa trascuratezza di cui egli è stato oggetto da parte degli storici, forse perché vissuto all'ombra di un grande uomo politico come fu Alcide De Gasperi. In effetti, De Gasperi e Segni (coetanei) vissero a fianco l'uno dell'altro, legati da una vera amicizia e partecipi della stessa dottrina sociale ed impegno politico. Ambedue cattolici e attivi nelle istituzioni religiose, si erano conosciuti nel 1919, alla fondazione del Partito Popolare di Don Sturzo, avevano poi avuto contatti negli anni di affermazione del fascismo, interrotti poi durante l'affermazione del regime, quindi rivedendosi nel 1943, già ultrasessantenni. A quell'anno, infatti risale la prima lettera del carteggio e la seconda all'anno seguente, subito dopo la liberazione di Roma. Antonio Segni, professore di diritto processuale all'università di Sassari, entrò poco dopo nella vita politica, come rappresentante della Democrazia Cristiana sarda, ossia nel secondo governo Bonomi. Fu sottosegretario al ministero dell'agricoltura, di cui era ministro Fausto Gullo (comunista). L'incarico era di grande importanza, perché il Ministero dell'agricoltura doveva provvedere, in una Roma al collasso, alle forniture alimentari, al relativo razionamento di una popolazione accresciuta dalle immigrazioni, al ripristino dei commerci su un territorio in cui i trasporti erano difficili, se non impossibili, dove l'agricoltura soffriva la penuria dei mezzi. Come strumenti, poteva

contare sulle informazioni dell'UNSEA (ufficio nazionale di statistica economica per l'agricoltura) e come organizzazione diretta di intervento della Federconsorzi, soprattutto per le importazioni di generi alimentari dall'estero. Ma chi era Segni? Veniva da una ricca famiglia sarda, proprietaria di una grande estensione di terra. Con questo, non faceva parte né dell'ala liberal-liberista della Democrazia Cristiana, né di quella conservatrice, bensì apparteneva alla cosiddetta terza via, tra liberalismo e socialismo, ovvero, all'economia sociale di mercato, come lo stesso De Gasperi. Era la dottrina economico-politica elaborata da Wilhelm Ropke, economista svizzero, già diffusa nel nord Europa e che in Italia attraeva molti cattolici, memori dell'enciclica papale "Rerum Novarum", la quale proponeva appunto un umanesimo economico, mettendo al centro di tutto la protezione della famiglia umana, i suoi bisogni nell'ambito della società e le sue grandi capacità di lavoro, di autogoverno, di intatta forza morale e religiosa. In realtà esisteva già nelle province di Trento e Bolzano, dove sussisteva l'istituto del "maso chiuso". In questa, la proprietà privata della terra, era suddivisa in dimensioni tradizionali, ancorate alle capacità di lavoro e alle esigenze delle famiglie contadine. Qui il liberalismo trovava una delle sue manifestazioni positive e desiderabili, le famiglie su territorio formavano società di "uguali": i villaggi, che avevano centro nei relativi municipi e nelle chiese parrocchiali, luogo del libero autogoverno territoriale. Questa parte, sostanziale uguaglianza dei livelli economici, vicinanza pacifiche e consolidate, diventavano fonti di libertà e virtù civili, assomigliando molto agli ideali socialisti, ed anche al principio della "destinazione universale dei beni", della dottrina cattolica. Non solo, ma la libertà e la potente molla dell'interesse insito nelle unità produttive, le rendevano aperte e sensibili all'evoluzione tecnica, quindi al progresso, in coerenza con quello generale. Ma i modelli dell'agricoltura di una parte dell'Italia, quella dei latifondi meridionali o quelli delle grandi proprietà borghesi, anche se spesso molto produttive, erano ben diversi e generavano società divise tra capita-



listi e lavoratori (ovvero proletari) soggetti a scontri e fonte di instabilità sociale. Fatale pensare per questi a un grande intervento "pubblico" di trasformazione. Naturalmente, con una saggia gradualità.

Come mai, Segni, che appunto veniva da una famiglia di latifondisti, condivideva la dottrina riformista? Il prof. Emanuele Bernardi, che cura l'analisi dell'azione politica di Segni, non dà molto importanza a questo probabile dissidio personale. Nel caso, però avrebbe dovuto indagare la profondissima fede religiosa di Segni, campo misterioso da cui, forse uno storico, fa bene a tenersi lontano. Comunque, riferisce della partecipazione nella intensa preparazione della riforma fondiaria di Segni, già dal dibattito del 1945-46 dell'assemblea costituente, dove vennero messi a punto gli articoli 42 e 44 della legge costituzionale, il primo, liberale, che riconosceva e garantiva la proprietà privata della terra, determinandone però i modi di acquisto, godimento ed i limiti per assicurare la sua funzione sociale; il secondo, in certa misura progressista e socialista, ne chiariva i limiti, l'estensione, ed anche gli obblighi, come quello della bonifica, nonché quello della trasformazione del latifondo e della ricostituzione delle unità produttive (frammentate o polverizzate), inoltre sottolineava l'impegno di aiuto alla piccola e media proprietà, e l'intervento particolare per le zone montane. Proprio nello stesso anno, la Democrazia Cristiana organizzò un congresso nazionale adottando un titolo molto chiaro, "La terra ai contadini". De Gasperi fu altrettanto chiaro, disse che i contadini dovevano avere la terra, attraverso riforme graduali, fondate sulla giustizia, inoltre aggiunse che la DC, senza essere un partito di classe, voleva attuare progressivamente le riforme sociali secondo il principio della terra a chi la lavora e della "preminenza del lavoro sul capitale" (due espressioni del socialismo). Segni, per conto suo, diede una giustificazione politica a tale obiettivo, ossia la volontà del partito democristiano di essere dalla parte del popolo. Scrive Bernardi, che nel 1946 già il sindacato dei coltivatori diretti, cresciuto rapidamente in tutto il paese, aveva inaugurato il "collateralismo", con la Democra-

zia Cristiana. E fu proprio questo che portò Segni ad essere chiamato, nel secondo governo De Gasperi, a coprire la carica di Ministro dell'agricoltura. Aggiunge anche, che Segni trovò l'appoggio del partito socialista (ancora indiviso). Mentre il partito comunista, allontanato dal governo, si spostò sulla sinistra, riorganizzandosi per le "le lotte" contro il capitalismo. Al proposito, vale forse ricordare che i sindacati della sinistra non erano affatto d'accordo sulla riforma contadina, perché i contadini "piccoli borghesi" erano naturali nemici dei braccianti, allora dominanti nella Federterra, grande sindacato legato ai partiti dell'estrema sinistra, i quali volevano la collettivizzazione di tutte le terre (senza gradualità, ossia con la rivoluzione). De Gasperi invece, era gradualista, probabilmente perché aveva capito prima di altri il forte costo pubblico che implicava, innanzi tutto per gli espropri (necessari per mantenere in vita l'istituto della proprietà), che per una riforma totale sarebbe stato proibitivo. Dunque, la riforma doveva essere limitata alle aree in cui era necessaria, come quelle latifondistiche. In secondo luogo, la riforma richiedeva anche altri costi: nelle zone del latifondo occorreva eliminare le condizioni naturali (carenze di acqua, nelle plaghe della siccità o eccesso di acqua nelle aree paludose o semi paludose), e ovunque la creazione di un terreno agrario adatto alle colture intensive. Occorreva riprendere la bonifica integrale dell'epoca fascista, a cui Mussolini aveva impresso il proprio nome, ma che era merito dell'economista Arrigo Serpieri e di pochi giuristi di valore, la quale era, anche senza interventi di espropriazione e cessione delle terre a famiglie di lavoratori, una mezza riforma. E, anche questa, costosa. Infine, occorreva concentrare sulla riforma un grande numero di tecnici e di lavoratori di vario livello e grado per lungo tempo. Un altro problema, inoltre, era che la completa creazione di una agricoltura in mano ai piccoli coltivatori, semmai attivissimi sulle loro aziende (come accadeva in tutte le piccole imprese a base familiare), avrebbe aumentato, non ridotto, la disoccupazione bracciantile. Ma De Gasperi credeva che l'impresa valesse lo sforzo, perché, diceva che

“non esiste libertà politica, non esiste alcuna garanzia capace di assicurare la libertà, come la proprietà” e che “l’Italia non sarà veramente libera se non ci sarà una classe di contadini che possa con la sua forza morale far sentire e custodire gelosamente la libertà”. Ma, nonostante alcuni interventi per migliorare le condizioni di braccianti, contadini poveri e mezzadri, la tensione nelle campagne aumentò fortemente. Di fronte a questa forte opposizione, Segni assunse una posizione di freno, mentre De Gasperi nel suo terzo mandato, assegnò agli interni Mario Scelba, col compito di contenere le spinte violente delle lotte sindacali. Nel clima arroventato del terzo e quarto governo De Gasperi, Segni affrontò l’edificazione della riforma contadina, senza lasciarsi “schiacciare” dagli interessi contrapposti. Nel frattempo, fu svolta una indagine sulle strutture della proprietà fondiaria in Italia (che fu diretta da Giuseppe Medici), la quale dimostrò che la distribuzione della stessa, salvo per le zone latifondistiche del centro-sud, e una sola zona del nord (il delta padano), contava un grande numero di titolari, e in molte aree, più che concentrata era polverizzata. Anche il mondo politico si rese conto di questa realtà e che era più importante, e meno costoso, l’intervento sui contratti agrari, ossia l’affitto, la mezzadria, la colonia parziaria. Comunque, la riforma fondiaria non poteva essere abbandonata, perché oltretutto poteva giocare un ruolo importante per pacificare le campagne centro meridionali, dove le occupazioni abusive di terre erano più frequenti. Probabilmente, la Democrazia Cristiana si aspettava anche di consolidare la sua presa sull’elettorato, cosa che ci fu, facilitato però dall’opposizione del partito comunista sempre più legato all’unione sovietica (anche finanziariamente) e dalla guerra fredda tra le democrazie dell’Occidente e l’autocrazia minacciosa dell’oriente comunista. Per altro verso, gli Stati Uniti d’America aiutarono l’Europa a curare le proprie ferite con un grande piano di finanziamento degli investimenti, che prese il nome dal generale George Marshall. L’Italia ebbe un miliardo e mezzo di dollari, con cui ricostruì le strutture distrutte dalla guerra e diede im-

pulso allo sviluppo dell’economia. Sul piano politico, dopo la vittoria elettorale del 1948, si costituì intorno alla democrazia cristiana di De Gasperi, l’alleanza dei partiti moderati, il partito Liberale, quello Repubblicano e il partito Socialista Democratico. Antonio Segni restò ministro dell’agricoltura dal luglio del ‘46 fino al luglio del ‘51: la riforma contadina ebbe inizio sulla base di tre leggi approvate nel 1950, ossia la cosiddetta legge Sila del maggio, la legge stralcio dell’ottobre e la legge per la Sicilia del dicembre. La legge di riforma generale, invece non passò, generando, come rimedio temporaneo (destinato a divenire permanente), la “legge stralcio”. Su queste leggi furono creati gli Enti di Riforma, furono circoscritti i relativi “comprensori”, furono elaborati i piani di riforma con gli interventi di bonifica, gli espropri, la colonizzazione, la distribuzione delle terre. Un lungo faticoso, costoso, percorso che ebbe termine alla fine degli anni cinquanta. Antonio Segni ebbe da De Gasperi mano libera sulla riforma, ma volle essere informato sull’avanzare delle opere. Le critiche, non mancarono, soprattutto quelle tecniche, sulle dimensioni delle unità produttive create, ispirate alla riduzione della disoccupazione bracciantile, ma troppo ridotte per essere economicamente valide nel medio e lungo termine, oppure la forzatura di volere trasformare dei “paesani”, ovvero, lavoratori e famiglie residenti in popolosi centri rurali, insediandoli in case aziendali isolate nelle campagne, talora con infrastrutture insufficienti. Su queste critiche la Democrazia Cristiana, di cui Bernardi rileva “le molte anime”, era sensibile. Aggiunge anche una considerazione ulteriore, forse discutibile, ossia che con l’arrivo di Luigi Einaudi alla Presidenza della Repubblica, il governo subì la sua “moral suasion” ovvero qualcosa che era più di un semplice consiglio di prudenza politica. Ma prove di interventi veri e propri non ci furono. Einaudi era un liberale originale, che nella sua vita aveva espresso negli scritti opinioni chiarissime, argomentate con forza, ma anche un uomo delle istituzioni, che mai avrebbe superati i limiti costituzionali del suo ufficio. Comunque, la conseguenza di tante critiche fu

che l'intervento di Segni fosse avvertito, nel campo della riforma fondiaria, come troppo rigido e che De Gasperi, per non alienare al governo l'appoggio di alcune parti del suo partito, dell'intero partito liberale e anche di una parte della gerarchia ecclesiastica, di sostituire nel suo settimo governo, il suo amico Segni, con il più elastico Amintore Fanfani, il quale infatti "addolcì" alcuni aspetti dell'intervento riformatorio. Con questo, la ricerca della soluzione fu dolorosa sia per Segni, che per De Gasperi. Quest'ultimo, chiamò Segni al ministero della Pubblica Istruzione, che ebbe una buona durata, ben 704 giorni. Anche nel nuovo ministero, la situazione diventò presto difficile, con lo scontro politico sulla riforma generale della scuola progettata dal precedente ministro (che si arenò per carenza di mezzi finanziari). Del resto, come scrisse Giovanni Gozzer, la politica della pubblica istruzione, coi suoi alti ideali educativi alla democrazia, essenziali per l'evoluzione sociale, veniva immiserita dalla "guerra fredda" permanente tra ministero del Tesoro e ministero della Pubblica Istruzione, che facevano, uno, la politica della "lesina", l'altro quella dei "rattoppi". Segni cercò, comunque di potenziare l'edilizia scolastica, soprattutto nelle aree meridionali più bisognose, di ridurre l'analfabetismo (anche coi corsi di scuola popolare per adulti), di migliorare l'istruzione tecnica e quella scientifica, contrastando in qualche misura la tendenza storico-filosofica derivante dalla riforma Gentile. Fu anche favorevole alla scuola privata, in competizione con quella statale. Trovò resistenze dure ovunque, ma ottenne risultati positivi.

Il seguito della storia di Antonio Segni, viene commentato dal secondo autore del libro, il prof. Luigi Ballini, che considera due periodi, il primo all'indomani dell'ottavo tentativo di De Gasperi di creare un nuovo esecutivo monocolore democristiano, fallito. In questo tentativo, Segni non entrò. De Gasperi morì nell'agosto del 1954. Seguì al Governo Giuseppe Pella. Segni riprese il posto alla pubblica Istruzione e nel maggio del '55 lo sostituì a capo del governo fino al '57, poi seguì un governo (il secondo) di Amintore Fanfani, di cui

fu vice presidente e Ministro della Difesa. La sequenza continuò nei successivi governi, presidente del Consiglio nel 59-60, ministro degli esteri nel governo Tambroni, lo stesso compito nel successivo terzo e quarto governo Fanfani. Infine fu eletto alla presidenza della Repubblica. A questo prestigioso traguardo giunse fisicamente consumato. Nell'agosto del '64 non fu più in grado di fare fronte ai propri impegni e a dicembre diede le dimissioni. Sopravvisse, in gravi condizioni, per altri otto anni.

Gli anni di Segni, furono contrassegnati dal cosiddetto miracolo economico e dall'inserimento dell'Italia tra i grandi paesi industriali dell'Occidente. Infatti, nel campo della politica estera fu il continuatore di De Gasperi. Il prof. Ballini cita in proposito una frase di La Pira su De Gasperi, che era stato: "...un raddomante che sentiva le forze in movimento nel sottosuolo storico". Dunque Segni non ebbe dubbi, negli ultimi anni della sua attività continuò a vedere nella Comunità Europea lo strumento per superare le lacune dello Stato italiano, non fu nazionalista, ma difese con forza l'identità della nazione Italia, intendendo difendere il popolo italiano, parte del popolo europeo. Fin dai primi anni cinquanta, Segni propose la necessità di fondare una "Banca confederale unica", fondata su una convenzione monetaria che riunisse le diverse banche nazionali ed una moneta unica". Sostenne anche il progetto del francese Pleven sull'esercito comune europeo, che conciliava il principio della sicurezza con quello della solidarietà.

Alcune delle sue speranze, poi diventarono realtà, altre ancora aspettano chi le possa attuare, ma la strada per arrivare è ancora quella di De Gasperi, di Segni, un solido trentino il primo, un sottile, appassionato, riformatore il secondo, talmente convinto della sua missione, che riformò anche il proprio latifondo, che fu espropriato e distribuito ai lavoratori senza terra della sua regione.

**Giorgio Amadei**



**PIER LUIGI BALLINI – EMANUELE BERNARDI: Il governo di centro: libertà e riforme – Alcide De Gasperi – Antonio Segni carteggio (1943-1954) Ed. Studium-Fondazione De Gasperi, 2022, pp. 781, € 50,00**

La ricerca contiene il voluminoso carteggio De Gasperi – Segni dal 1943 al 1954 e testimonia non solo gli intensi rapporti politici esistenti tra i due, frutto di una comune visione di valori e obiettivi e cementata da una sincera amicizia personale, ma illustra anche, con documentazione inedita, lo sforzo riformatore dei primi governi De Gasperi, nel quadro di chiari obiettivi di sviluppo democratico nel contesto europeo e atlantico, che segnò la svolta del dopo guerra in Italia.

Emanuele Bernardi, nel suo saggio *Il Ministro della Riforma*, trae elementi dal carteggio per illustrare modalità, tempi, obiettivi di una delle più importanti riforme compiute dai governi centristi, quella agraria e della redistribuzione delle terre incolte o malcoltivate. Una riforma che vide come indiscusso protagonista Antonio Segni con il pieno sostegno del presidente del Consiglio De Gasperi.

Segni, esponente di spicco della DC sarda, divenuto nel 1945, nel primo governo De Gasperi, sottosegretario all'Agricoltura, con il ministro comunista Fausto Gullo, ebbe modo di approfondire il dramma vissuto dalle popolazioni agricole nel primo dopoguerra sia nella sua Sardegna sia nelle altre province meridionali, in particolare in Calabria e Sicilia. La guerra aveva lasciato nelle campagne una profonda crisi economica e sociale: convivevano miseria, razionamenti alimentari, borsa nera, un sistema coercitivo di ammassi dei cereali, una difficile distribuzione dei generi alimentari alla popolazione, dovuta anche alla crisi della Federconsorzi, all'assenza di vie di comunicazione, alla recrudescenza della malaria, alla presenza di migliaia di sfollati senza casa.

Situazione che aveva portato De Gasperi a sostenere fin dal I congresso nazionale della DC

nell'aprile del 1946, che la DC, in agricoltura, avrebbe voluto attuare progressivamente riforme sociali secondo il principio della terra a chi la lavora e della preminenza del lavoro sul capitale, colpendo i grandi proprietari terrieri chiamati alla collaborazione tramite riforme legali e graduali fondate sulla giustizia. Una posizione fortemente riformatrice che incontrava però, da un lato, la dura opposizione delle forze conservatrici fuori e dentro lo stesso partito cattolico e dall'altro delle sinistre tese ad ottenere una redistribuzione delle terre, senza regole, anche attraverso la violenza, per perseguire una società collettivista.

Nel secondo governo De Gasperi, la DC, accogliendo anche i pressanti suggerimenti della Coldiretti che chiedeva un impegno per conquistare il consenso nelle campagne al fine di limitare la presenza e l'attività dei partiti e dei movimenti di sinistra, indicò in Segni il nuovo ministro dell'Agricoltura. La rettitudine del personaggio, le sue riconosciute onestà e preparazione convinsero circa la bontà della scelta anche i socialisti. Lo stesso PCI, avviato dopo la sconfitta elettorale, verso una linea politica "*di lotta e di governo*" lasciò alla DC l'incarico dell'Agricoltura senza colpo ferire, confidando che il partito cattolico non sarebbe comunque uscito vincitore nello scontro che, soprattutto nel mezzogiorno, si avviava a guidare con dure iniziative di lotta.

Mentre nella Costituente si andavano definendo gli articoli 42 e 44 che rappresenteranno la cornice entro la quale definire le leggi di riforma agraria, nonché il rapporto tra proprietà privata e finalità/ limiti di redistribuzione sociale, Segni, forte del pieno sostegno del Presidente del Consiglio De Gasperi, presentò nel settembre del 1946, il suo primo decreto legislativo "*Nuove norme per la concessione delle terre incolte ai contadini*" anche per rispondere con l'avvio di un processo di riforma legale alle occupazioni delle terre, sollecitate dal PCI, peraltro non nuove nella storia italiana e che già avevano caratterizzato il biennio rosso del 1919-1920 che, con

la sua carica di illegalità e avventurismo, era poi sfociato nel fascismo.

Si veniva chiarendo sempre più, nel divenire della battaglia politica, la differenza di fondo esistente tra il partito di maggioranza relativa con i suoi alleati liberaldemocratici e le sinistre comuniste.

I primi decisi a garantire riforme di struttura anche con importanti risvolti sociali ma sempre nel quadro di garanzie di legalità e del rispetto del diritto di proprietà, per non ripetere errori del passato e i secondi intenti ad organizzare lotte anche arbitrarie che non toccavano solo le terre incolte e che, secondo quanto affermato da De Gasperi nel Consiglio dei Ministri del 29 agosto 1946 stavano *“generando un’atmosfera di antemarcia su Roma”*.

Lo scontro si fece sempre più chiaro fino alla rottura definitiva dei rapporti e alla costituzione del IV governo De Gasperi del maggio del 1947, senza i partiti di sinistra. I successivi governi completeranno la riforma fondiaria, in particolare con la cosiddetta *“legge stralcio”* del 21 ottobre 1950 che coinvolse le aree del Delta padano, della Maremma tosco-laziale, della Puglia, della Basilicata e della Sardegna, seguite delle leggi specifiche per la Sicilia e la Calabria.

Se, a sinistra si tende ad affermare che il riformismo italiano è sempre stato più reattivo che propositivo, in quanto ad esempio la legge Sila e quella *“stralcio”* furono fatte sotto l’urgenza di fornire risposte alle lotte contadine, in realtà i documenti raccolti nel libro testimoniano che Segni aveva una chiara visione d’insieme delle misure che occorreva assumere nel suo settore. Il problema era trovare nel bilancio dello Stato le risorse per la realizzazione di un piano di riforma agraria che doveva comprendere oltre che la redistribuzione delle terre, i fondi per la bonifica, le infrastrutture, il trasporto, la conservazione e la distribuzione dei prodotti agricoli.

Nel settembre del 1947, in occasione della costituzione del IV governo De Gasperi, Segni, infatti, scrive al presidente del Consiglio che *“occorre*

*avviare in tempi brevi un processo che garantisca le bonifiche e un intervento radicale sui rapporti di proprietà e contrattuali se si vuole raggiungere la pace sociale “in quanto la base rivoluzionaria delle sinistre sta nelle campagne soprattutto del sud e non nelle città”*. Per queste ragioni, scriveva Segni, *“Non condivido affatto la politica che in questo campo segna Einaudi che si traduce in un sacrificio del Sud a favore del Nord... Ti scongiuro di interessarti del problema della terra, sollevare le condizioni dei braccianti agricoli, favorire la trasformazione della terra a coltura estensiva e la formazione delle piccole proprietà”*.

La documentazione raccolta dimostra che Segni conosceva, dunque, le esigenze del proprio settore che, però, andava inquadrato nello sforzo immane della ricostruzione complessiva della Nazione, tenendo conto dei più ampi rapporti che occorreva stabilire tra le forze in campo della nuova maggioranza di governo e soprattutto dell’impatto che i suoi progetti potevano avere sulle finanze pubbliche.

Fattori che invece erano ben presenti nella visione politica di De Gasperi.

In una nazione come l’Italia, senza ricchezze nazionali e senza materie prime e che quindi non riesce a produrre risorse sufficienti per realizzare, senza fare debiti, le riforme e gli investimenti infrastrutturali necessari per il suo ordinato sviluppo, la cornice entro la quale inserire lo sviluppo complessivo è data dall’equilibrio del bilancio pubblico e dalla stabilità monetaria.

Stanti le condizioni date, nella nostra storia economica, ieri come oggi, la scelta prioritaria che deve fare la Politica, quella con P maiuscola, è di decidere se l’interesse generale è meglio garantito dal controllo della stabilità del bilancio pubblico, tale da assicurare una credibilità verso i creditori del nostro debito oppure se, come decisero i governi italiani degli anni ’70 e come ha deciso in questi ultimi anni il premier turco, per perseguire obiettivi sociali immediati, ci si può disinteressare della stabilità finanziaria, con il risultato di costringere i cittadini a sopportare

processi inflazionistici crescenti (in Italia il tasso di inflazione superò il 20%, in Turchia, oggi, supera l'80%), scaricando – di fatto – sui più poveri l'onere di finanziare un debito che nessuno vuole più acquistare.

I governi centristi sotto la prudente guida dei De Gasperi, Einaudi, Sforza, grazie anche agli importanti aiuti americani del piano Marshall, scelsero la prima strada e le importanti riforme che vennero attuate furono inserite in un quadro di compatibilità e vincoli stringenti per la difesa della moneta, la lotta all'inflazione e l'equilibrio del bilancio.

Altro problema che emerge dalla documentazione è la preoccupazione che la DC e i partiti centristi ebbero circa la predisposizione da parte del PCI di un piano eversivo pronto a scattare a seconda dell'evoluzione del quadro internazionale. È anche alla luce di questa preoccupazione e del ricordo di quanto avvenuto negli anni '20, suffragata dalle violente lotte che il PCI andava organizzando nelle campagne del meridione e del triangolo rosso della pianura padana, che occorre valutare lo sforzo del governo per garantire l'ordine pubblico e la repressione delle illegalità che la sinistra praticava.

Di fatto, in pochi anni, l'applicazione delle diverse leggi di riforma portò alla redistribuzione di oltre 750 mila ettari di terra, un milione di ettari passò di mano con l'applicazione dei decreti per la formazione della piccola proprietà contadina migliorando le infrastrutture di supporto all'agricoltura grazie all'opera della Cassa per il Mezzogiorno.

Si parla di quel periodo come di un "*miracolo economico*". In realtà non di miracolo si è trattato, si era in presenza di una classe dirigente che, lungi dall'inseguire i sondaggi di opinione, aveva idee, valori, progetti capaci di perseguire l'interesse generale. Una classe dirigente che, mentre si accingeva alla redistribuzione delle terre incolte o malcoltivate, aveva la forza per andare nelle assemblee dei nobili romani, in gran parte proprietari di quelle terre, per dire loro (interven-

to di De Gasperi del 18 aprile 1948): "*la borghesia e le classi medie, l'aristocrazia e i ricchi debbono espriare sul campo della lotta sociale tutto ciò che hanno fatto di male o non hanno fatto di bene dal Risorgimento in poi. Noi dobbiamo rimediare alla grande sperequazione di ricchezza, alle insopportabili ingiustizie sociali, alla lunga incuria nel combattere la miseria che per oltre un secolo hanno caratterizzato la politica egoistica, avida e cieca delle nostre classi dirigenti. Il comunismo è frutto anche delle ingiustizie sociali e voi dovete tutti generosamente aiutarci, noi vi salveremo (dal comunismo n.d.r.), ma dovete pagare il prezzo della salvezza*".

Una classe dirigente che sul piano politico seppe aggregare, al centro, le diverse anime culturali del Risorgimento in opposizione alle spinte centrifughe delle forze estreme, di destra e di sinistra. Anticomunismo e antifascismo, libertà e democrazia contro ogni violenza seppero costruire la rinascita dell'Italia nel quadro di una visione europea e atlantica.

Di Pier Luigi Ballini è invece la sintesi del carteggio De Gasperi – Segni relativo al ruolo di Segni come ministro della Pubblica istruzione e all'azione dei due personaggi per l'Unione Europea che fu un altro grande tema affrontato dai governi di centro.

Dopo la morte di De Gasperi, la storia politica di Antonio Segni lo vedrà, come presidente del Consiglio, firmare, nel 1957, i trattati che istituivano la Comunità economica Europea (CEE) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (CEEa). "*Arriveremo fatalmente – sosteneva Segni in quegli anni – alla creazione di una nuova civiltà sovranazionale, alla creazione uno Stato nuovo che sarà l'Europa Occidentale, ad una unità in forma federativa*"... e nel 1962 diventò presidente della Repubblica. La sua fu la seconda presidenza più breve nella storia della Repubblica Italiana dopo quella di Enrico De Nicola, mantenne il ruolo solamente per due anni, fino alle dimissioni per impedimenti di salute del 6 dicembre 1964.

Una figura, quella di Segni che, accanto a quella di De Gasperi e delle classi dirigenti di varia estrazione culturale di quegli anni, ha segnato, con il suo impegno culturale e politico, la bella storia della rinascita italiana del secondo dopoguerra.

**Gianni Ravaglia**



**PIERO BARUCCI: La sfida per un sistema bancario europeo. Gli interventi sulla rivista "Bancaria", di Emilio Barucci, Laterza, 2023, € 24,00**

Interessante pubblicazione dell'ABI che ripercorre gli scritti di Piero Barucci, Ministro del Tesoro, economista, docente, banchiere e Presidente dell'ABI nel periodo 1988/1991, pubblicati sulla rivista Bancaria.

Il volume si divide in 5 parti: le relazioni quali Presidente dell'ABI; gli interventi quali Ministro del Tesoro e gli scritti sulla rivista Bancaria fino dalla Sua prima relazione all'Assemblea dell'ABI del 1988.

1) Le Relazioni di Piero Barucci, quale Presidente dell'ABI alla Assemblea Annuale.

*Relazione all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana del 28 giugno 1988*, pubblicata con il titolo *Misurarsi con la capacità di decidere il proprio futuro* su "Bancaria", n. 7/1988, pp. 73-87.

*Relazione all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana del 27 giugno 1989*, pubblicata con il titolo *Un salto epocale da compiere in pochi anni* su "Bancaria", n. 7/1989, pp. 83-99.

*Relazione all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana del 4 luglio 1990*, pubblicata con il titolo *Radicali i mutamenti imposti al modo di operare delle banche* su "Bancaria", n. 9/1990, pp. 79-96.

*Relazione all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana del 19 luglio 1991*, pubblicata con il titolo *Il riposizionamento strategico del-*

*le aziende di credito* su "Bancaria", n. 7/1991, pp.93-120.

2) Piero Barucci Ministro del Tesoro

*Intervento all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana del 23 giugno 1993*, pubblicato con il titolo *Il Sistema finanziario italiano tra crisi economica e valutaria e nuove prospettive* su "Bancaria", n. 7/1993, pp. 103-118.

3) Articoli pubblicati sulla Rivista Bancaria nella rubrica "Il Punto" nei primi 7 mesi del 1991 – ultimo periodo di Presidenza dell'ABI.

*Il punto*, pubblicato su "Bancaria", n. 1/1991, pp. 3-4.

*Nuove regole e nuovi protagonisti per i mercati mobiliari italiani*, pubblicato su "Bancaria", n. 2/1991, pp. 3-4.

*Sui modi per combattere il grave problema del riciclaggio*, pubblicato su "Bancaria", n. 3/1991, pp. 3-5.

*Una tassa sui guadagni di capitale*, pubblicato su "Bancaria", n. 4/1991, pp. 3-5.

*La Banca ed il Libro*, pubblicato su "Bancaria", n. 5/1991, pp. 3-5.

*Osservazioni in margine alle Considerazioni finali*, pubblicato su "Bancaria", n. 6/1991, pp. 3-5.

*Una chiave di lettura di tre documenti*, pubblicato su "Bancaria" n. 7/1991, pp. 3-5.

(4) Interventi per la ricorrenza della costituzione di un gruppo bancario.

*Luigi Einaudi, Governatore negli anni cruciali del dopoguerra*, pubblicato su "Bancaria", n. 5/2009, pp.116-119.

*Baffi Governatore*, pubblicato su "Bancaria", n. 114/2013, pp. 7-14.

*Storia di un gruppo giovane dalle radici profonde* (Unicredit), pubblicato su "Bancaria", n. 2/20215, pp. 86-96.

*Etica ed economia, una sintesi difficile ma possibile*, pubblicato su "Bancaria", n. 4/2015, pp. 84-89.

5) Recensioni di libri di Sergio Riscossa, Joseph Nie e Sandro Gerbi sul finanziere Antonio Foglia.